



◆ **Positivo bilancio della missione a quota 30 miliardi. «Ma ne servono altri 130 per arrivare all'estate»**

◆ **I «frutti» della solidarietà: oltre 15 mila rifugiati a carico del Governo italiano che, indirettamente, ne assiste 25 mila**

◆ **Nei campi lavorano anche i profughi «Per rimettere in moto il circuito sociale spezzato dalle deportazioni»**

«Siamo soli contro l'emergenza Kosovo»

Barberi replica all'Onu: «Questa non è una gara a chi arriva primo»

GIULIANO CESARATTO

ROMA Arcobaleno, la missione per l'emergenza sino alla fine della tempesta sul Kosovo, fa la conta e un po' di conti. Né l'una né gli altri tornano, quasi a dimostrare che anche quella dei soccorsi è una sorta di guerra. Quel che tuttavia importa e conforta, spiega ieri Franco Barberi - sottosegretario all'Interno con delega alla Protezione civile e perciò responsabile del coordinamento degli aiuti del Governo - è il dato «assolutamente positivo» dello sforzo «italiano», dei risultati ottenuti con l'apertura dei campi profughi sul confine albanese, del «successo umanitario» dell'operazione che «da rifugio, pasti e assistenza sanitaria» a un popolo di disperati in fuga, a migliaia di senza tetto e senza terra sfrattati a forza dalle loro case, dai campi e dai villaggi.

Ma c'è anche un lamento che accusa: le forze mancano, «l'impressione è quella di correre da soli», c'è chi non mantiene gli impe-

gni, chi promette mentre Arcobaleno fa. La polemica arriva in alto, sino all'Onu e al suo braccio operativo, l'Alto commissariato (Acnur) che ha disposizione pochi denari (1,5 miliardi), chiede campi di transito e non stanziali e, come afferma Laura Boldrini che dell'Acnur è portavoce, «ha qualche ritardo sulla costruzione del proprio campo di Kukes solo perché le autorità albanesi volevano farsi pagare l'area, cosa che non possiamo fare».

Replica Barberi: «ma la gente ha paura e non vuole più lasciare i posti dove è assistita, dove ha un rifugio, mangia un pasto caldo ed è curata». E spiega la sua filosofia citando una testimonianza: «Eravamo delle persone, ora siamo dei miserabili» ricorda il «vice-

ministro» che l'ha poi tradotta in un'altra iniziativa «volontaria», quella di far lavorare i profughi all'interno dei campi non soltanto per le questioni vitali, igiene, pulizie, vetovagliamento, ma anche per quelle scolastiche utilizzando le «tante professionalità» espulse e rimettendo così in moto «il circuito sociale» spezzato.

Un Arcobaleno in trincea quindi, vera mano d'opera della gigantesca operazione d'assistenza e che conta «sinora 14.650 profughi oltre ai 25mila accuditi indirettamente», annuncia Barberi, valutando in «123 miliardi di lire fino al 30 giugno prossimo, data in cui cessa lo stato di emergenza dichiarato dal Consiglio dei ministri allo scoppio della guerra, la somma necessaria agli aiuti, 48 dei quali per il ripristino delle scorte, dei mezzi e dei materiali già inviati in Albania».

Non basteranno, già si sa, e Arcobaleno non vuole l'esclusiva dei soccorsi, anche se ha già il primato «quantitativo». Non basteranno perché le difficoltà «sul campo» re-

stano enormi, la pressione disperata «del popolo delle carovane e di quello dei trattori» è quasi insostenibile, i problemi si sommano ai problemi come quello, ricordato da Barberi, dell'assistenza sanitaria alle donne, molte delle quali con problemi ginecologici pre e post maternità ma che, essendo musulmane, possono farsi curare soltanto da medici donne.

E non sempre il governo albanese interviene con decisione, come nel caso delle richieste di denaro per la concessione dei terreni sui quali sorgono i campi, dei tentativi di chiedere «il pizzo» per l'ammissione, dei rischi di furti e sciallaggio che crescono con l'arrivo dei container carichi di aiuti di

ogni genere. Problemi che lievitano, quindi, sia sul piano della sicurezza che su quello dell'organizzazione, ma «soddisfazione» per i risultati evidenti, che si avvertono «già vedendo le distese di panni lavati» che caratterizzano i campi profughi degli italiani «che sudano, lavorano generosamente anche al di là

del «umanamente possibile» mentre gli altri sono soltanto sulla carta, promessi o, quando aperti, non all'altezza della situazione che resta, per tutti, ai confini del caos.

Serve tutto, servono soprattutto tanti soldi, e, sottolinea il sottosegretario all'Interno, «dobbiamo già ringraziare l'altruismo dei nostri volontari che hanno dimostrato capacità e abnegazione al di fuori del comune» e ai quali verranno presto affiancati, oltre a qualche divisione militare, altri uomini e altre strutture, spesso imprevisibili «come quel gruppo di medici francesi arrivati nel nord Albania senza mezzi e che sono stati felicissimi di poter usare le nostre tende sanitarie, le nostre attrezzature per poter fare qualcosa per i profughi».

Intanto le iniziative si moltiplicano, le offerte aumentano e Arcobaleno non si ferma. Tra le più spontanee e «colorate» quella del cuoco più famoso del Belpaese, Gianfranco Vissani, che ha promosso a Bari una serata di raccolta fondi all'insegna degli «Amici del fungo cardoncello».

gli albanesi che stanno aiutando i profughi e che i progetti «andranno valutati in base anche alla possibilità della loro integrazione». Ed ha annunciato l'intenzione di utilizzare «risorse albanesi» anche allo scopo di costruire, partendo dall'emergenza, qualcosa che duri nel tempo. Indicando ad esempio aiuti agli ospedali, oggi ai limiti del collasso. Dopo aver presentato il Comitato di consulenza composto da 6 figure professionali a vario titolo (dall'assistente sociale all'esperto di economia, fino a un avvocato), il commissario delegato ha detto di aver proposto al governo Guido Artom come suo vice, sottolineando che tutti presteranno la propria attività gratuitamente. La struttura si avvarrà di due sedi: una operativa a Milano, presso la prefettura, e una a Roma, presso la presidenza del Consiglio. Infine Vitale ha annunciato un rendiconto periodico su spese e iniziative. E Claudio Caprara, consigliere di Palazzo Chigi, ha annunciato che si può sottoscrivere con la carta di credito sul sito Internet www.palazzochigi.it/arcobaleno.

governo stanziato per le missioni umanitarie. Soldi, quindi, che non entrano nel bilancio dello Stato». A tranquillizzare i donatori, Guido Bolaffi, direttore generale del ministero per la Solidarietà sociale, ha precisato che la «Missione Arcobaleno» rappresenta una novità per gli italiani, per anni frustrati da sottoscrizioni che finivano per trasformarsi in vere e proprie tasse. E a tal proposito ha ricordato il famoso fondo «pro Calabria», in seguito all'alluvione

degli Anni '50. Un' «una tantum» che si trasformò in un' «una sempre», ha ironizzato Bolaffi, visto che la tassazione è durata oltre un ventennio. «L'impegno verso la generosità degli italiani - ha aggiunto Vitale - è che i loro soldi saranno spesi solo per gli scopi per cui sono stati dati». Aspetti sanitari, igienici, alloggiamenti e approvvigionamento alimentare: le priorità individuate. Vitale ha detto inoltre che particolare attenzione andrà rivolta alle fami-

«Mai dimenticato il lavoro dei volontari I soldi di Arcobaleno sono anche per loro»

Vitale, della gestione fondi «Stileremo ogni mese i resoconti»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Sono centinaia i bambini che hanno svuotato i salvadanaï in segno di solidarietà ai coetanei kosovari, dopo aver visto il dramma dei profughi in televisione. Contributi dalle 5 alle 10.000 lire inviati sul conto della «Missione Arcobaleno» i cui fondi raccolti sono già a 10 zeri. Oltre 30 miliardi. Ai quali se ne vanno ad aggiungere altri 7. Tre disposti da Bankitalia, 3 dalla Camera dei deputati e 1 dalla presidenza della Repubblica. Lo ha detto Marco Vitale, commissario delegato alla gestione dei fondi della sottoscrizione promossa dalla presidenza del Consiglio dei ministri. Ieri, in una conferenza stampa in prefettura a Milano, il commissario delegato ha illustrato criteri e priori-

tà dell'incarico conferitogli venerdì dal premier Massimo D'Alema e dal ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino. Vitale, manager dal ricchissimo curriculum nel pubblico e nel privato, ha spiegato che «i fondi raccolti vanno in via prioritaria indirizzati verso le organizzazioni non governative, le associazioni di volontariato e organismi internazionali, sulla base delle emergenze individuate in stretta collaborazione con le autorità presenti sul campo, in particolare con il sottosegretario della Protezione civile, Franco Barberi e con il tavolo di consultazione con le organizzazioni non governative presso il ministero della Solidarietà sociale». «I fondi della raccolta sono privati, destinati a privati», ha tenuto a sottolineare Vitale. «Si tratta di fondi aggiuntivi rispetto a quelli che il

MISSIONE ARCOBALENO

Versamenti bancari

Banca di Roma
Conto Corrente
25000.35

Intestato a:
«MISSIONE ARCOBALENO»

Versamenti postali

Conto Corrente
867002

Intestato a:
«MISSIONE ARCOBALENO»

Protezione civile
(per chi vuole inviare aiuti ai profughi)
Numero verde:
800053599



Un gruppo di profughi fuggiti dal Kosovo nel campo di Kukes in Albania

Jerome Delay / Ap

EMERGENZA KOSOVO

Campagna lanciata da:
l'Unità - Ds
Sinistra Giovanile
C/C 371.33

Banca di Roma Ag. 203
Largo Arenula 32, 00186 Roma
ABI 03002, CAB 05006
Intestato a: Pds - Direzione
Via delle Botteghe Oscure 4 Roma
Conto Corrente Postale
17823006

Intestato a: Pds - Direzione
V. delle Botteghe Oscure 4, Roma
specificare la causale
EMERGENZA KOSOVO

governo stanziato per le missioni umanitarie. Soldi, quindi, che non entrano nel bilancio dello Stato». A tranquillizzare i donatori, Guido Bolaffi, direttore generale del ministero per la Solidarietà sociale, ha precisato che la «Missione Arcobaleno» rappresenta una novità per gli italiani, per anni frustrati da sottoscrizioni che finivano per trasformarsi in vere e proprie tasse. E a tal proposito ha ricordato il famoso fondo «pro Calabria», in seguito all'alluvione

degli Anni '50. Un' «una tantum» che si trasformò in un' «una sempre», ha ironizzato Bolaffi, visto che la tassazione è durata oltre un ventennio. «L'impegno verso la generosità degli italiani - ha aggiunto Vitale - è che i loro soldi saranno spesi solo per gli scopi per cui sono stati dati». Aspetti sanitari, igienici, alloggiamenti e approvvigionamento alimentare: le priorità individuate. Vitale ha detto inoltre che particolare attenzione andrà rivolta alle fami-

SEGUE DALLA PRIMA

L'INTERESSE DI MOSCA...

Siamo senza dubbio di fronte ad un fatto nuovo, anzi ad una serie di fatti nuovi, in testa ai quali c'è che l'isolamento internazionale della Serbia è divenuto oggi pressoché totale. E questo nello stesso momento in cui i bombardamenti della Nato hanno colpito duramente le sue potenzialità militari ed economiche. Si deve poi aggiungere che la divergenza che si è manifestata ad Oslo sulla composizione delle forze da inviare nel Kosovo, da una parte riguarda una questione sulla quale l'Occidente stesso non appare chiuso a riccio in difesa di una formula e dall'altra che Mosca ha comunque accolto l'idea di continuare a promuovere iniziative di dialogo. Tuttavia proprio perché un primo tentativo di mediazione da parte della Russia c'è stato, col viaggio a Belgrado e a Bonn di Primakov, ed è miseramente fallito è bene non dimenticare che molte sono le ragioni che devono indurci a bandire ogni facile ottimismo. C'è intanto il «no» già venuto da Belgrado ai cinque punti di Kofi Annan, seppure non dalla voce di Milosevic. Non si può poi dimenticare che non sempre l'isolamento e la sconfitta portano a valutazioni e scelte realistiche. Possono anche portare a scelte irrazionali. A continuare a pensare ad esempio che sia possibile - imponendo mo-

menti di guerra terrestre - spezzare la Nato come sistema di alleanza.

Certo non si vede davvero come Milosevic potrebbe riuscire, per questa via, a salvare se stesso e il suo paese. Ma, come si è detto, non sempre dalla sconfitta si esce con scelte ragionevoli. Ed è difficile pensare che la decisione di portare la guerra all'interno del territorio albanese, come ieri è accaduto, sia stata presa soltanto dai comandi locali.

Altre difficoltà possono ancora venire dall'interno della Russia. Anche qui parlano i fatti... Se guardandola da Belgrado la decisione di chiedere l'adesione della Serbia al trattato di unità russo-bielorusso, può essere vista come un gesto disperato, altro è quel che l'operazione ci dice sugli orientamenti della Russia. Al centro dell'iniziativa c'è infatti lo stesso presidente della Duma, il nazional-comunista «moderato», Gennadij Shelezonov alla ricerca di qualcosa che potesse permettere alla maggioranza di Zjuganov e Zhrinovskij di esprimere in modo concreto, e nello stesso tempo non eccessivamente costoso, il suo atteggiamento di solidarietà verso i «fratelli slavi» di Belgrado. Ne c'è solo questo. A Mosca attorno ad una serie di questioni è in pieno svolgimento uno scontro politico molto grave che vede impegnati su posizioni diverse la Duma, il governo e il presidente. Il precario equilibrio fra i tre poteri che ha permesso di dar vita al governo Primakov e nel contempo di imporre ad El-

tsin una netta riduzione del suo potere, è dunque in pericolo.

Va tuttavia detto che nelle ultime ore col rinvio a fine maggio del voto sull'impeachment, la situazione appare migliorata. Primakov, con l'accordo di Eltsin, appare in grado da una parte di reggere il confronto con la maggioranza filoserba della Duma e dall'altra di continuare a tenere in piedi il dialogo con la Serbia di Milosevic consolidando nel contempo quelle relazioni con i paesi occidentali che sono fondamentali per permettere alla Russia e alla sua economia di sopravvivere.

Si può aggiungere ancora che la Russia di Primakov può avere ragioni tutte sue per farsi promotrice della ricerca di un accordo con Belgrado. Nel momento in cui, sia pure nel quadro di una strategia unitaria, si profila all'interno dell'alleanza atlantica la possibilità di una politica dei paesi europei che vada verso un assetto internazionale sempre meno, o almeno un po' meno, monopolare, Mosca può avere tutto l'interesse a sostenere gli sforzi di quei paesi che come l'Italia, la Francia, la Germania, sono impegnati a fermare Milosevic e insieme a impedire che il conflitto possa allargarsi. Anche per questo potrebbe essere indotta a rispondere positivamente agli inviti che le vengono rivolti. Se non lo farà toccherà ad Annan cercare la via per Belgrado. Ma la Russia avrà perso una grande, forse irripetibile occasione.

ADRIANO GUERRA

DOVE VANNO I DEMOCRATICI

Queste le motivazioni. La scelta dei tempi e del luogo è stata altrettanto significativa. L'annuncio è stato dato da Prodi nel giorno in cui ha presentato il proprio programma di fronte al parlamento di Strasburgo. Il messaggio che ha voluto mandare è stato questo: non mi candido per omaggio all'incarico europeo e non per svincolarmi da un pasticcio italiano. Tutto sommato sia le motivazioni sia la scelta dei tempi e del luogo fanno bene all'immagine di Prodi e anche a quella dei suoi grandi elettori. Il riscatto italiano della decisione del fondatore dei Democratici resta tuttavia rilevante.

Che cosa accadrà del partito dell'Asinello? Ci sono due tempi da tenere presente. Il primo tempo va da oggi fino alle elezioni europee. In questo arco di settimane il partito di Prodi, di Di Pietro e di alcuni sindaci non potrà che giovare della nomina dell'ex capo del governo alla guida della commissione. Poco o molto che sarà il tempo che il professore potrà dedicare alla campagna elettorale visibile il suo segno sulla formazione politica che ha creato. Pensare che Prodi presidente della Commissione Ue porti meno voti del Prodi candidato è francamente illusorio. Chi sta scegliendo di votare per il partito di Prodi lo farà soprattutto ora che il leader guida l'Europa. In queste settimane gli altri capi dell'Asinello enfatizzeranno

la leadership prodiana e eviteranno accortamente di far esplodere eventuali differenze politiche. Nel profondo tuttavia qualcosa cambierà, e questo riguarda soprattutto il secondo tempo, quello che inizierà dopo il 13 giugno, anche se una parte della partita si svolge già in queste settimane. Prodi non esprime solo la leadership politico-morale dell'Asinello. Non vanno sottovalutate le caratteristiche personali di un leader che ha una notevole capacità di mobilitazione e di organizzazione di forze. Nessuno degli altri leader ha sul terreno nazionale lo stesso appeal e la stessa capacità personale. Tranne uno, Antonio Di Pietro. Nei prossimi mesi quindi non si ridurrà il carattere prodiano del movimento politico dell'Asinello ma il profilo organizzativo - che come tutti sanno non costituisce un elemento di second'ordine - verrà sempre più contrassegnato dalla personalità più forte, nel rapporto con l'opinione pubblica oltre che nella capacità di lavoro, che è indiscutibilmente quella del sen. Di Pietro.

Molti sono portati a pensare, scambiando desideri con realtà, che strada facendo il prodismo virtuale dell'Asinello sarà soppiantato dal presidenzialismo di Di Pietro. Molti credono di sapere che col tempo questa situazione porterà a conflitti sempre più aspri fra le diverse anime dei Democratici fino a condurli ad una sorta di resa dei conti essendo impossibile una coabitazione di lungo periodo. È uno scenario possibile, ma non è l'unico. Ce ne sono almeno altri due. Il primo dice che sarà proprio Di Pietro a sfuggire alla ten-

tazione di prevalere dentro un movimento appena nato che lo vuole nel gruppo di testa ma non al primo posto.

L'ascesa di Prodi alla guida della commissione europea rende il Professore indispensabile per qualunque leader dell'Asinello. Di Pietro lo sa e non commetterà mai l'errore di dimenticarsene. Va anche detto che non sono emersi in questi mesi consistenti indizi che possano far pensare alla maturazione di un contrasto politico-culturale. Il modo con cui l'Asinello ha evitato di discutere la vicenda più tragica che stiamo attraversando - la guerra per il Kosovo - indica una forte volontà di occultare le differenze, pensiamo solo a quella fra Di Pietro e Cacciari. Sull'altra temi, viceversa, si sono consolidati gli elementi di convergenza e di compatimento, dalla comune visione della battaglia per la riforma delle istituzioni, legge elettorale compresa, fino all'humus anti-partiti che costituisce un elemento aggregante in grado di reggere sul medio periodo.

Avevamo citato un secondo scenario. Potrebbe essere questo. La nomina al vertice della Commissione europea, i rapporti con alcuni leader della sinistra - pensiamo a Tony Blair - oltre che i contatti con le aree riformiste del Partito popolare europeo potranno spingere Prodi ad accelerare il processo di avvicinamento del soggetto politico che ha fondato in direzione del partito dei Democratici di sinistra. La terza via prodiana potrebbe comportare la rinuncia a creare l'altra gamba dell'Ulivo e la messa in soffitta dell'idea di

fondare con i Democratici il primo nucleo del partito di tutti i riformisti.

Prenderebbe consistenza il progetto di costruire un asse prevalente con il partito di Veltroni. L'esito del referendum e i risultati delle europee diranno quante possibilità ha questa prospettiva, che oggi appare meno improbabile di qualche settimana fa. Questa direzione di marcia è l'unica che può aprire dentro l'Asinello una dialettica nuova. È inevitabile tuttavia che la apra anche nella Quercia.

GIUSEPPE CALDAROLA

COMUNE DI TRINITAPOLI
(PROVINCIA DI FOGGIA)

Il Sindaco

Visto che con delibera di Consiglio Comunale n. 15 del 29 marzo 1999, esecutiva per mancanza di voti e presa d'atto del Comitato Regionale di Controllo (Co. Re. Co.) n. 1099 del 9.4.1999.

È STATO ADOTTATO IL PIANO REGOLATORE GENERALE
Visto l'art. 16 della L. R. 31.05.1980, n. 56;

AVVISA CHE

il Piano Regolatore Generale adottato è depositato presso la Segreteria del Comune per giorni 30 successivi a decorrere dalla data del presente avviso; durante tale periodo chiunque potrà prenderne visione e potrà proporre, nei successivi 30 giorni, osservazioni a tutela del pubblico interesse e/o coerenti agli obiettivi ed ai criteri di impostazione del Piano Regolatore Generale.

Dalla Residenza Municipale,
il 10 aprile 1999

Il Sindaco
Arcangelo Barisciano

